

EIDOS

Il Corpo come simulacro

Di Aurelio Gentile

23 Gennaio 2025

Via Pastrengo 17

Avvicinarsi alle opere di Aurelio Gentile vuol dire esporsi a una bruciatura: la sua è anzitutto una resistenza per la sopravvivenza contro ogni forma di addomesticamento intellettuale ed esistenziale.

I suoi corpi-simulacro sono una massa proteiforme plasmata dal fare e dal non fare, decisi e ogni volta rimodellati in posture parziali e in continuo divenire.

L'intera esperienza artistica di Aurelio Gentile si pone quindi come un immane lavoro scolpito, dove vita e opera si intrecciano dipanandosi in una riscrittura incessante, come un esercizio vivo di segni dotati di efficacia produttiva e performativa.

Così come l'uomo è un essere di carne e di sangue, condizionato dal corpo e dalla sensibilità, per Gentile i suoi corpi-simulacro sono resti della carne che permettono all'uomo di aprirsi verso l'altro, a quella passione fondamentale che ne fa un tutt'uno con la vita, ed è in quei resti in lattice che l'uomo ritrova la nostalgia della scintilla divina, in questi corpi svuotati, che consentono l'esistenza delle cose al loro interno, in cui si intrecciano le raffinate trame del pensiero dell'artista, da un lato vi è lo svuotamento dell'essenza, lo scardinamento dell'impianto metafisico del soggetto e del suo portato ontologico, e da un altro, in moto contrario, il suo rinnovato riempimento pulsionale, tra questi vi è l'esistenza di uno spazio neutro e transizionale, in un rapporto di mimesi costante con la realtà snodo significativo delle trasformazioni in atto nella nostra società.

Gentile ci mostra come le nostre vite siano sature di simulacri costruiti dalla società e che quindi ogni significato è divenuto insignificante perché infinitamente mutevole e quindi per lui il simulacro non è ciò che nasconde la verità, ma è esso stesso una verità che nasconde niente, in un continuo rimando tra realtà della finzione e finzione della realtà, ed è per questo che le sue opere continuano ad affascinarci con il loro sfuggente volto.

La presenza spaziale evocata in "Trascendenza", la scultura del calco positivo in lattice, ci conduce a sviluppare l'accezione di questo termine nel suo implicito significato di simulazione, ovvero a giustificare la propensione imitativa dell'arte, attraverso l'imitazione il simulacro ripete differenzialmente dall'esterno i fantasmi che abitano il soggetto, il quale, così, si sottomette alle forze impulsionali che lo alimentano, ma revoca anche la propria individualità, divenendo succube della cosa da cui è provocato.

Nella pratica performativa messa in scena nell'opera "In-Trascendenza", video performance, il corpo è la proiezione fisica del soggetto nel reale mentre la sua immagine è proiezione utopica nel digitale, ed è così che s'inserisce nel solco delle eterogenee sperimentazioni praticate dall'artista, che riflette sui movimenti di esplicazione e implicazione, formando un volto univoco di una stessa realtà: da un lato, la sostanza come coesistenza virtuale di tutti i gradi della differenza; dall'altro, i gradi singolari e contingenti, di questa stessa differenza. Il corpo modellato disegna un processo in continua variazione striato dalle traiettorie dei flussi di esistenza e dai loro incontri, in cui le forme individuali si sciolgono per lasciare affiorare individuazioni senza soggetto.

Il corpo raccoglie la potenza proteiforme della vita e delle sue mutazioni, sebbene non di una vita particolare o di un corpo specifico. È, piuttosto, un groviglio di linee esistenziali che si prolungano da un punto a un altro, che si intrecciano e si separano, seguendo il processo in cui la vita stessa si ramifica e prolifera, generando sempre nuove forme e nuove energie.

In questo libero fluire dell'immaginazione creatrice, di dissolvenza incrociata delle immagini oniriche, di visioni fantastiche, anche quando sembrano apparentemente ancorate a una realtà quotidiana, vi è un immergersi tra i fantasmi del reale nel magma vibrante e inarginabile dell'immaginario individuale, in una visione che è sguardo verso il reale, ma che è sempre anche sogno, immaginazione, allucinazione.

Potremmo definire la ricerca di Aurelio Gentile di un realismo visionario, che la presente mostra vorrebbe, sia pure parzialmente, documentare, individuando nelle sue opere la possibilità di cogliere l'essenza fantasmatica del reale, che ci restituisce la realtà come un fantasma, un evanescente spettro di luce sottratto al tempo, eppure imbevuto di tempo, convergenza di epoche diverse, dissolvenza incrociata di corpi e oggetti, disarticolazione visionaria del reale.

Il suo linguaggio è allora anche lo spazio in cui si fa largo un evento, in cui riemerge l'esperienza antica del simulacro inteso come rappresentazione di qualcosa che si manifesta e si nasconde al tempo stesso, un'immagine dipendente da una verità sempre retrocedente.

Tuttavia nei suoi capovolgimenti non si assiste a nessuna epifania, non vi è rivelazione alcuna, al contrario ogni scoperta rende l'enigma più profondo, moltiplica l'incertezza, e svela un elemento soltanto per velare il rapporto che esiste tra tutti gli altri, tutto in lui si frammenta, prorompe, si offre e si ritira all'istante; possono essere tanto vivi quanto morti, poco importa, dal momento che essi sono e rimangono esseri perfettamente e totalmente ambigui.

In questo linguaggio troviamo il vuoto come principio, un vuoto scavato dal linguaggio stesso.

In esso non c'è posto per la contraddizione, bensì per la contestazione che cancella; non riconcilia ma procede verso una ripetizione continua che non si dirige verso un'unità ma verso un'erosione indefinita del di fuori, che non ricerca una verità ma lo scorrere e la sofferenza di un linguaggio che è sempre già iniziato.

I suoi corpi sono un sistema organico affascinante e in parte misterioso, nella cui rappresentazione si condensa il dramma dell'identità umana in forme elementari, un simulacro più reale che estetico, ancora pieno della sua potenza espressiva che plasmando il corpo nudo, il calco-scultura ne trattiene la forma e sembra dotarsi di una propria vita autonoma e spirituale.

E così che il corpo lascia tracce, residui, involucri nella misura in cui migra continuamente, in quanto elemento dello spazio, che permette di filtrare la realtà, e poiché a sua immagine è simulacro e contiene in sé la trascendenza in quanto effimera simulazione degli oggetti, non si ricerca più una struttura, ma la si assume nella sua interezza in quanto possibilità trascendente.

"quel che avete preso per la mia opera era solo lo scarto di me stesso..."

Antonin Artaud

Heidi Mancino

TRASCENDENZA scultura calco positivo in lattice, 2025

IN-TRASCENDENZA video performance, 2025 artista: Aurelio Gentile

performer: Carlotta D'Ambrosio

regia: Milo Dionisi

montaggio: Ali Abdulcadir

graphic designer: Giampaolo Stranci